







## UN PROBLEMA SEMPRE DI ATTUALITA'

# La lingua madre nella Slavia Friulana e nella Val Resia

**Autorizzazione della Curia a usare in chiesa la parlata slovena? Tutto sta nell'incominciare: si spera che l'insegnamento venga impartito nella lingua materna**

E' da sempre che noi insistiamo in merito alla difesa e tutela dei diritti della minoranza etnica slovena della provincia di Udine; ma soprattutto insistiamo perchè questi diritti vengano riconosciuti, rispettati e fatti rispettare.

Infatti non è chi non sappia che, malgrado la bella cifra di quarantamila unità, i cittadini di parlata slovena della provincia di Udine non godono ancora degli elementari diritti inerenti appunto alla difesa e alla tutela del loro patrimonio etnico e culturale; diritti che invece in parte già beneficiano le minoranze etniche del territorio di Trieste e, in minor misura, della provincia di Gorizia.

Perchè — c'è da chiedersi — tale differenza di trattamento? In ultima analisi i cittadini di parlata slovena della provincia di Udine per il momento altro non chiedono che di usufruire degli stessi benefici cui attualmente godono le popolazioni di parlata slovena del goriziano e del triestino.

Non si può misconoscere, come qualcuno vorrebbe, e tra questi l'ex ministro Medici e il prof. Gianfranco D'Aronco noto ladinista, che le popolazioni della Slavia Friulana e della Val Resia costituiscono delle vere e proprie minoranze etniche; minoranze che, vuoi per quanto sancito dalla Costituzione della Repubblica italiana, vuoi per quanto esprime l'articolo 3 dello Statuto Speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia, non è lecito trascurare, e tanto meno ignorare, sia come comunità linguistiche che sotto l'aspetto economico e sociale.

E per non mancare al proprio impegno scritto e solennemente autenticato i due maggiori enti — Stato e Regione Friuli-Venezia Giulia — dovrebbero prima di tutto tener conto della lealtà e della buona volontà di ciascun cittadino di parlata slovena della provincia di Udine e poi non dar retta ai falsi nazionalisti che vorrebbero a ogni costo e con ogni mezzo, specie con la più velenosa e odiosa propaganda, far scomparire ogni traccia di civiltà di origine slovena.

Pertanto uno degli aspetti che più stanno a cuore, in linea storica e morale, alle popolazioni di parlata slovena della provincia di Udine è quello dell'insegnamento scolastico che esse, per i loro figli, invocano venga impartito nella lingua materna.

E' infatti, più che tutto, nella lingua materna che ciascuno trova motivo di orgoglio e di fierezza. E' in verità, con la lingua materna, indistruttibile, dolce e confortevole catena di ogni popolo, che si immedesimano i tratti delle proprie origini e della propria storia; che si individuano e si preservano i più nobili valori di ogni epoca delle proprie genti; che si esprimono i sentimenti più naturali ed elevati di tutta una razza.

Alla luce di questi aspetti non si dovrebbe certo attendere più oltre per concedere alle popolazioni di parlata slovena della provincia di Udine l'uso della lingua madre nell'insegnamento scolastico.

Ed a questo proposito non si può passare sotto silenzio la determinazione presa, e che voci ufficiose ci riferiscono, e che noi ci auguriamo siano vere, dalla Curia di Udine e che consisterebbe nell'aver autorizzato il proprio clero, nei territori con popolazione di parlata slovena, ad usare in chiesa la lingua locale.

Se la notizia è veramente vera forse salterà fuori qualcuno per affermare trattarsi di un supposto abuso mentre altri diranno che si tratta di un atto conseguente ad una decisione presa dal Concilio Ecumenico voluto da quel democratico Papa contadino che fu Giovanni XXIII; decisione, per meglio spiegarci, che permette di usare durante la messa, al posto del latino, di non facile comprensione, la lingua o il dialetto usati nelle rispettive località.

Pertanto, anche volendola riguardare e giudicare sotto il proprio punto di vista, la determinazione della Curia di Udine, che, ripetiamo, ci auguriamo corrisponda a verità, costituisce indubbiamente un buon sintomo ed una incoraggiante e valida indicazione per coloro che intendono e vogliono far osservare scrupolosamente i precetti fissati dalla Costituzione della Repubblica italiana e dallo Statuto Speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia a favore delle minoranze linguistiche.

## MASAROLIS NON INTENDE SCOMPARIRE

# Le popolazioni di parlata slovena devono continuare a vivere a casa propria

**Molti pensano che i paesi abitati da popolazione di parlata slovena più depressi siano destinati a morire a causa del notevole flusso emigratorio**

E' da un bel po' che noi andiamo illustrando la preoccupante situazione economica — e non solo economica ma anche sociale — in cui versano le popolazioni di molti, troppi Comuni della Provincia di Udine ed in particolare quelli della Slavia Friulana e della Val Resia dove ancora l'insegnamento scolastico non viene impartito, come desiderabile, nella lingua madre.

Ogni tanto qualcuno saltava fuori per dirci che indugiavamo di proposito sullo stato miserando di certi nostri Comuni e più precisamente degli abitanti di questi Comuni; abitanti che si sono sempre dimostrati cittadini leali e lavoratori ammirabili.

Oggi noi siamo contenti che anche altri — e citiamo nomi noti di grande valore e di illimitata stima: ad esempio gli studiosi dottori Aldo Barbina, Piero Mattioni e Carlo Dal Cer — abbiano rilevato e fatto conoscere a loro volta il vero volto, triste e angosciato, dei paesi della Provincia di Udine

che sotto certi aspetti ben si possono classificare sottosviluppati.

Ad esempio il dott. Barbina, riallacciandosi alle indagini condotte dal Mattioni e dal Dal Cer, è giunto alla conclusione che il reddito agricolo di Masarolis, Reant e Tamoris, tre località del Comune di Torreano di Cividale, è di appena 115 mila lire, mentre per l'Italia il reddito medio è di 380 mila lire e per la Provincia di Udine 340 mila lire.

Ci sono, è vero, le rimesse degli emigranti che però raggiungono mensilmente, e nei soli mesi lavorativi, le 50/60 mila lire. Ed a proposito di emigrazione le tre località nominate hanno dato il 39% di uomini (quasi tutti capifamiglia) e il 16% di donne: è una delle percentuali più elevate.

Che a Masarolis e altrove il doloroso fenomeno emigratorio, che spezza le famiglie e scardina gli affetti, sia grave e preoccupante lo stanno appunto a dimostrare le cifre susepse. Ma perchè, anziché incoraggiare questo triste e controriproduttore fenomeno, non si pensa ad eliminarlo od almeno, per il momento, ad attenuarlo?

C'è tanto da fare a Masarolis che manca perfino di mezzi di trasporto, che dispone di un solo televisore (ce l'ha la parrocchia) e di qualche osteriuccia: sette in tutto tra Masarolis, Reant e Tamoris quindi una ogni cinquanta abitanti.

Il dott. Barbina osserva che gli interventi attuali e programmati per risolvere l'economia dei paesi ultradepressi non possono risolvere la questione. E sottolinea che: «l'unico risultato che possono ottenere è rallentare l'emigrazione, trattenere ancora la popolazione in ambienti dove la vita è durissima, prolungare l'agonia di paesi che sono comunque destinati a scomparire. Bisognerà allora avere il coraggio di cercare soluzioni nuove. Non essendo possibile e giusto mantenere le popolazioni in loco, l'unica possibilità che resta è aiutare la popolazione ad andarsene»; e per meglio far condividere quest'ultimo suggerimento il Barbina ricorda che già nel lontano 1906 in Calabria si effettuavano trasferimenti di paesi.

C'è dunque qualcuno che suggerisce di trasferire altrove le popolazioni dei paesi ultradepressi come già si è cominciato a fare, appunto, in Calabria e altrove. Certo è una delle tante prospettive, e forse la più comoda.

Noi però diciamo subito che non siamo affatto d'accordo con questo prin-



Dal « Ponte del Diavolo »: la zona alta di Cividale con il Natisone e, sul fondo, i monti che cingono e proteggono la Slavia Friulana.

## L'insegnamento nella lingua madre

Rileviamo con soddisfazione che gli incontri dei Comitati Direttivi della Slovensko Kulturno-Gospodarska Zveza di Trieste e dell'Unione degli Italiani dell'Istria e Fiume, si succedono con una certa frequenza e, quel che più conta, con risultati positivi.

In uno di questi incontri si è ampiamente discusso sul problema della scuola, ed in merito è stato detto e ribadito che le istituzioni prescolastiche e scolastiche di un gruppo etnico contribuiscono in modo decisivo alla conservazione

del sentimento e delle tradizioni culturali nazionali poichè non si limitano ad esercitare il proprio influsso positivo sulla generazione affidata alla loro opera educativa e istruttiva ma agiscono in genere sull'intera comunità nazionale. Esse pertanto sono condizioni insostituibili per il pieno sviluppo di un gruppo etnico, fattore determinante della sua prosperità in senso nazionale e garantiscono la formazione dei vari quadri chiamati a soddisfare non solo le necessità generali del gruppo etnico ma anche quelle particolari ad esso precipe.

Tali istituzioni si inquadrano nel sistema del Paese cui esso appartiene; e di questo sistema esse seguono l'impostazione programmatica, la struttura organizzativa, le finalità educative ed istruttive; fanno proprie le soluzioni progressive adeguate alle esigenze di una società moderna e in sviluppo e si impegnano per la loro realizzazione, conservando però le loro peculiarità inconfondibili, in modo da garantire all'appartenente al gruppo etnico una educazione che rispetti le caratteristiche della sua cultura e ne coltivi il sentimento nazionale.

Durante la riunione ci si è trovati pienamente d'accordo che all'alunno del gruppo etnico bisognerebbe assicurare la istruzione professionale nella lingua materna dopo l'assolvimento della scuola di obbligo e che sarebbe opportuno istituire per apprendisti scuole o corsi nella lingua materna o garantire almeno l'apprendimento delle materie di cultura generale e della terminologia professionale nella lingua nazionale. A tale scopo si dovrebbe far confluire, per tali materie, in sezioni separate, gli apprendisti dei vari rami di una determinata località o facilitare con borse di studio la frequenza di queste scuole in altre località. Circa la formazione professionale si dovrebbero fondare istituti professionali tecnici nella lingua materna; e in quanto al servizio pedagogico culturale, ispettivo e di vigilanza dovrebbe essere svolto da personale qualificato appartenente al gruppo etnico. In particolare per il personale che presta servizio nelle scuole del gruppo etnico sloveno in Italia, occorrerebbe procedere alla regolarizzazione del loro status giuridico in modo da eliminare e correggere le ingiustizie finora subite.

Naturalmente noi ci troviamo pienamente d'accordo con tutto ciò che hanno discusso e approvato i due Comitati Direttivi in merito alla scuola; e quello della scuola è anche un problema nostro locale, e precisamente della Slavia Friulana e della Val Resia le cui popolazioni (una Comunità etnica di circa quarantamila anime) sono in effetti non considerate e quindi escluse dai benefici — tutela e difesa — sanciti sia dalla Carta Costituzionale che dall'articolo 3 dello Statuto Speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia.

Noi qui, alla luce delle nostre buone ragioni, ancora una volta ci sentiamo in dovere, per gli obblighi che ci derivano dall'aver accettato di batterci per la tutela e la difesa dei finora misconosciuti diritti dei cittadini di parlata slovena della Provincia di Udine, di reclamare che si provveda anche da noi, se non proprio a creare per il momento particolari scuole, almeno ad impartire l'insegnamento scolastico nella lingua madre nelle scuole frequentate da alunni di parlata slovena.

E sarebbe proprio questo il primo passo verso il meritato riconoscimento della Comunità linguistica slovena nella Provincia di Udine.

Dell'insegnamento nella lingua materna ne parliamo anche in altra parte del giornale.



La vita della donna in montagna è sempre dura. Oltre alla casa e ai bambini essa deve provvedere a tutti i lavori, anche i più pesanti, di pertinenza degli uomini dovuti emigrare.